



HAL
open science

L'omicidio Matteotti nei quotidiani italiani del giugno-agosto 1924 e nell'analisi storica di Salvemini (1927)

Stefano Magni

► To cite this version:

Stefano Magni. L'omicidio Matteotti nei quotidiani italiani del giugno-agosto 1924 e nell'analisi storica di Salvemini (1927). *Italiens*, 2024, "Crimes excellents" (28), pp.57-75. <hal-04933520>

HAL Id: hal-04933520

<https://hal.science/hal-04933520v1>

Submitted on 15 Feb 2025

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

L'omicidio Matteotti nei quotidiani italiani del giugno-agosto 1924 e nell'analisi storica di Salvemini (1927)

Stefano Magni

Aix Marseille Université, CAER, Aix-en-Provence, France

Résumé. Au mois de juin 1924, après un discours d'accusation à l'encontre du Gouvernement fasciste, le porte-parole du parti socialiste à la Chambre des Députés, Giacomo Matteotti, a été enlevé et exécuté par un commando d'hommes déjà connus pour des crimes politiques fascistes. La responsabilité du Gouvernement et de Mussolini a aussitôt été mise en cause. En partant de la reconstruction historique des faits rédigée par Salvemini en 1927, notre contribution présente les positions de la presse de l'époque sur cette délicate question, en analysant également le décret de loi du mois de juillet 1924 qui avait pour but de mettre fin aux accusations que les journaux d'opposition continuaient de publier contre le Gouvernement.

Riassunto. Nel giugno 1924, dopo aver pronunciato un discorso d'accusa contro il governo fascista, il portavoce del Partito Socialista alla Camera dei Deputati, Giacomo Matteotti, fu rapito e giustiziato da un commando di uomini già noti per crimini politici fascisti. La responsabilità del Governo e di Mussolini fu subito aspramente dibattuta. Partendo dalla ricostruzione storica degli eventi di Salvemini del 1927, il nostro contributo presenta le posizioni della stampa dell'epoca su questo delicato tema, analizzando anche il decreto-legge del luglio 1924 che intendeva porre termine alle accuse che i giornali dell'opposizione continuavano a pubblicare contro il Governo.

Nel 1927, in un volume intitolato *The Fascist Dictatorship in Italy*, primo dossier pubblicato sul caso Matteotti – considerato ancora oggi uno dei testi fondamentali per lo studio dell'omicidio – con la precisione e la verve militante che gli sono proprie, Gaetano Salvemini così descrive il deputato socialista e le cause della sua esecuzione:

Giacomo Matteotti era un uomo di 39 anni [...]. Era uno degli organizzatori dei sindacati e delle cooperative tra lavoratori agricoli del delta padano [...]. Apparteneva al partito socialista unitario [...]. Coraggioso di fronte al rischio personale e infaticabile raccoglitore di fatti e documenti, pubblicò nella primavera del 1924 una imponente esposizione dei metodi e dei risultati della dittatura. Il 30 maggio 1924, teneva un discorso alla Camera denunciando le frodi e le violenze che avevano insozzato le elezioni generali dell'aprile. Per due ore, tenendo testa al clamore, gli insulti e le minacce della maggioranza fascista, e interrotto ogni momento, sfidò coraggiosamente la tempesta, sostenendo che la maggioranza fascista non aveva il diritto né morale né politico di rappresentare il popolo italiano. Uscendo dalla Camera, Matteotti diceva al deputato Cosattini: « ed ora preparatevi a farmi l'elogio funebre¹ ».

Il parlamentare venne rapito ed ucciso il 10 giugno 1924. La salma fu ritrovata il 16 agosto. Il delitto Matteotti è stato oggetto di studi storiografici, giuridici e ha prodotto volumi scientifici di tutto riguardo. Negli studi di Mauro del Giudice, Renzo De Felice, Giuseppe Rossini, Ariane Landuyt, Pierluigi Allotti, Giovanni Borgognone, Giulia Albanese, Mauro Canali, Giampiero Carocci, Salvatore Lupo, Enzo Santarelli, Salvatorelli-Mira², come anche nei

-
- 1 Gaetano Salvemini, *La dittatura fascista in Italia*, in *Scritti sul fascismo*, vol. I, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 205-206. Ed. Orig. *The Fascist Dictatorship in Italy*, New York, Henry Holt and Company, 1927; *The Fascist Dictatorship in Italy*, London, Jonathan Cape, 1928 (ed. ampliata). Lo studio è ampliato in Gaetano Salvemini, « Nuova luce sull'affare Matteotti », *Il Ponte*, marzo 1955, anno 11, n° 3, p. 305-320, in cui si analizzano con più precisione la fase processuale e le condanne.
 - 2 Mauro Del Giudice, *Cronistoria del processo Matteotti*, Palermo, Lo Monaco, 1954. Del Giudice fu il giudice istruttore dell'omicidio Matteotti; Renzo De Felice, *Mussolini il Fascista, La conquista del potere 1921-1925*, vol. 1, Torino, Einaudi, 2019; Renzo De Felice, *Autobiografia del Fascismo. Antologia di testi fascisti 1919-1945*, Torino, Einaudi, 2019; Giuseppe Rossini, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 1966; Ariane Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, Milano, FrancoAngeli, 1973; Pierluigi Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma, Carocci, 2012; Giovanni Borgognone, *Come nasce una dittatura: L'Italia del delitto Matteotti*, Roma, Laterza, 2013; Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Roma/Bari, Laterza, 2022; Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino 2004; Giampiero Carocci, *Storia del fascismo*, Milano, Garzanti, 1959; Salvatore Lupo, *Il fascismo, la politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000; Enzo Santarelli, *Storia del fascismo, La crisi liberale*, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1973; Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1956.

testi che si sono occupati in modo specifico della stampa nel periodo fascista³, questo soggetto ha trovato solide analisi che hanno permesso di leggerlo con dovizia di dettagli. Sulla scia di tali ricerche, questo articolo intende valutare quale fosse il grado di libertà d'espressione e di maturità civica di fronte a questo evento, capitale per la storia della vita democratica italiana. Rispetto agli studi citati, nel nostro intervento cercheremo di analizzare in modo specifico i materiali pubblicati al tempo degli eventi o comunque negli anni della dittatura, e ci riferiremo soprattutto alla stampa del periodo⁴.

Analizzare i quotidiani in quel delicato momento ha un senso storico doppiamente importante. Serve in primo luogo a calarci nel dibattito delle voci che si espressero su un evento-cardine della dittatura fascista, ma anche ad analizzare il momento in cui, come ricorda Nicola Tranfaglia, la stampa del ventennio affrontò un vero e proprio spartiacque, dopo un tentativo di conciliazione sociale, verso una più radicale frattura tra testate filo-governative e d'opposizione⁵.

Serve in secondo luogo ad analizzare il grado di libertà dei giornali. Ricordiamo infatti che l'8 luglio del 1924, proprio a causa della violenta reazione al rapimento Matteotti da parte dei giornali dell'opposizione, venne promulgato un importante decreto. In quel momento, infatti, dicendolo con Mauro Forno, la stampa fascista era ancora in minoranza, se si considerava il numero delle copie vendute⁶. Il testo prevedeva che i prefetti potessero intervenire nei confronti dei gerenti dei giornali in caso di pubblicazione di « notizie false o tendenziose » tese a danneggiare « il credito nazionale all'interno o all'estero ».

3 Ricordiamo, per esempio, in ordine cronologico: Nicola Tranfaglia, « La stampa quotidiana e l'avvento del regime 1922-1925 », in N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnatti, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma, Laterza, 1980; Giancarlo Carcano, *Il fascismo e la stampa: 1922-1925. L'ultima battaglia della federazione della stampa italiana contro il regime*, Milano, Guanda, 1984; Mauro Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Roma, Rubbettino, 2005. Ad articolo quasi ultimato, è apparsa la pagina <<https://hdl.handle.net/20.500.12608/41314>> relativa all'interessante tesi di Andrea Bertin, *Il delitto Matteotti nella stampa italiana e americana*, sotto la direzione della prof.ssa Giulia Albanese, Università degli Studi di Padova, corso di laurea in Storia, a. 2021-2022.

4 Per l'analisi dei giornali del periodo ci siamo basati soprattutto sul sito della Fondazione Kuliscioff <<https://www.fondazioneannakuliscioff.it/biblioteca-digitale/>>; sul sito della fondazione Gino Bianco <<https://www.bibliotecaGINOBianco.it/?p=378&t=archivio%2Dtestate%2Dmatteotti>>; sul sito dell'*Avanti!* <<https://avanti.senato.it/controller.php?page=archivio-pubblicazione>>; sul sito del *Corriere della Sera* <<https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>>.

5 Nicola Tranfaglia, « La stampa quotidiana e l'avvento del regime 1922-1925 », art. cit., p. 3-4.

6 Mauro Forno afferma che, nel 1924, i quotidiani indipendenti avevano una diffusione complessiva di 4 milioni di copie, mentre i giornali che sostenevano il Governo totalizzavano solo 400.000 copie giornalieri. Cfr. Mauro Forno, *La stampa del ventennio*, op. cit., p. 47.

Dopo due diffide da parte del prefetto, un giornale poteva essere chiuso. Nel documento venne inserita anche la possibilità di sequestro preventivo di alcuni numeri. Come ricorda Carcano, questa norma produsse un alto numero di sequestri rispetto alla limitata soppressione delle testate⁷.

Dopo aver ripreso Salvemini, il nostro articolo intende osservare quale fu il tono dei giornali, e quali le posizioni del Governo e delle opposizioni in quel frangente di tempo.

Per capirlo, metteremo l'accento sulla questione della « responsabilità » del fascismo come mandante, materiale o morale, dell'esecuzione, aspetto ampiamente trattato da Salvemini, come anche dalla stampa dell'epoca.

Per ragioni di spazio, tratteremo un numero limitato di testate, anche se la nostra consultazione è stata più ampia. Aggiungiamo inoltre, senza ripeterlo caso per caso, che gli articoli sono essenzialmente scritti a nome della redazione. Solo eccezionalmente sono firmati, e per lo più con acronimi o pseudonimi.

La collusione Governo-commando nella ricostruzione di Salvemini

Già prima del rapimento, Salvemini cita testimonianze di minacce precise contro Matteotti riportate da molti testimoni ben identificati. Nell'articolo « Nuova luce sull'affare Matteotti », pubblicato nel marzo del 1955 su *Il Ponte*, l'autore spiega che aveva avuto accesso ai verbali dell'istruttoria⁸. Egli afferma che Cesare Rossi fu udito per più giorni pronunciare frasi minacciose come: « Con avversari come Matteotti non si può lasciare la parola che alla rivoltella⁹ », oppure « Questa gente, si illudono se credono che quando Mussolini fa delle minacce, si compiaccia di frasi retoriche [...] egli farà funzionare i plotoni di esecuzione¹⁰ [...] ».

Salvemini riporta anche una bagarre parlamentare avvenuta il 6 giugno nella quale Mussolini pronunciò esplicite minacce alla sinistra, facendo riferimento ai metodi dittatoriali del comunismo: « [In Russia] Avreste avuto il piombo nella schiena! [...] ne abbiamo il coraggio [...] Siamo sempre in tempo! E più presto di quello che non crediate¹¹! »

7 Giancarlo Carcano, *Il fascismo e la stampa*, op. cit., p. 61.

8 Gaetano Salvemini, « Nuova luce sull'affare Matteotti », art. cit., p. 305.

9 Gaetano Salvemini, *La dittatura fascista in Italia*, op. cit., p. 206.

10 *Ibidem*.

11 *Ibidem*, p. 207.

Lo storico presenta in seguito i profili degli esecutori materiali, mettendo in evidenza la loro relazione con il fascismo e gli organi di Governo da cui erano anche, come nel caso di Dumini, stipendiati, soffermandosi poi sulla loro lunga lista di crimini, talvolta efferati¹².

Lo storico sostiene che il manipolo non agì di propria iniziativa, ma su ordine di qualcuno: « [...] chi dette questi ordini? Secondo i giudici della sezione di accusa fu Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa di Mussolini, e Giovanni Marinelli, tesoriere del partito fascista¹³ ». Tra i mandanti, Salvemini fa anche il nome di Mussolini, citando una confidenza fatta da Dumini ad un altro fascista¹⁴.

Nelle pagine seguenti, l'autore riporta anche un dialogo avvenuto tra Filippelli e Marinelli nel quale quest'ultimo attribuisce chiaramente l'ordine del rapimento a Mussolini: « Quando c'è da dare gli ordini li dà ed insiste, quando poi determina una situazione difficile si tira indietro¹⁵ ». Salvemini cita infine un incontro tra Rossi, De Bono, Finzi e Marinelli, avvenuto il 12 giugno, nel quale Rossi e Marinelli attribuivano l'ordine dell'omicidio a Mussolini¹⁶. Secondo De Bono ed altri, queste affermazioni furono più volte sostenute dai due uomini¹⁷.

Nelle pagine seguenti, egli ricorda che l'auto usata era stata presa a prestito e che l'omicidio avvenne nell'auto stessa, derogando al piano iniziale che prevedeva un'esecuzione in aperta campagna, poiché Matteotti continuava a difendersi e ad urlare¹⁸. Come ricorda lo storico, i piani del complotto furono turbati da un portinaio che vide l'auto e, temendo che si trattasse di ladri, ne annotò la targa, il che permise alla polizia di arrivare già il 12 giugno a Dumini e Filippelli. Lo storico aggiunge: « Se il portiere non avesse appuntato il numero della targa, gli assassini sarebbero rimasti per tutti, meno il duce e i suoi accoliti, "persone ignote"¹⁹ ».

Nonostante fosse a conoscenza del fatto che la polizia, tramite l'auto, era risalita a Dumini, nella sera del 12 giugno, alle 19:30, Mussolini tenne un

12 *Ibidem*, p. 208-209.

13 *Ibidem*, p. 210.

14 *Ibidem*, p. 211.

15 *Ibidem*, p. 213.

16 *Ibidem*, p. 214.

17 *Ibidem*.

18 *Ibidem*, p. 217-218.

19 *Ibidem*, p. 220.

discorso rassicurante davanti alla preoccupata Camera dei Deputati, ammettendo che la situazione era tale « da legittimare l'ipotesi di un delitto che, se compiuto, non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del Governo e del Parlamento²⁰ ». Il breve intervento si chiudeva su un tono rincuorante: « Mi auguro che l'on. Matteotti possa presto ritornare in Parlamento²¹ ». Mussolini a quel punto era già a conoscenza del decesso di Matteotti.

Lo studio di Salvemini continua poi analizzando le fasi seguenti dell'istruttoria. Le informazioni che ci offre sono indispensabili per leggere consapevolmente le pagine dei quotidiani dell'epoca e per focalizzare la nostra attenzione sulla questione della responsabilità del crimine.

Cronaca e condanna unanime del crimine

Analizziamo ora nel dettaglio quali sono le posizioni specifiche e le frasi più salienti riportate dai quotidiani dell'epoca. Il 12 giugno, il *Corriere italiano* di Filippo Filippelli – colui che, paradossalmente, prese a noleggio l'auto usata per il delitto – è il primo giornale a pubblicare un trafiletto in seconda pagina riguardante la scomparsa di Matteotti. Il testo offre immediatamente alcuni elementi che sviano il corso delle indagini. L'articolo dichiara che Matteotti è stato visto a Roma, a Campo Marzio, l'11 pomeriggio alle 17:15. Aggiunge poi che Matteotti era in possesso di un passaporto e che non era nuovo a improvvisi viaggi senza preavviso, cosa che fu poi smentita dalla moglie²².

Gli altri giornali cominciano a pubblicare notizie sull'evento a partire dal venerdì 13 giugno. Una delle testate che più segna l'inchiesta, cercando di dare voce alle inquietudini dell'opposizione, fu *L'Unità*, giornale di area comunista da poco fondato da Gramsci²³. Il 13 giugno, il quotidiano dedica tutta la prima pagina al rapimento Matteotti, implicando subito la matrice fascista: « L'on. Giacomo Matteotti scomparso ». Sottotitolo: « *Rapito in automobile da fascisti*.

20 *Ibidem*, p. 221.

21 *Ibidem*.

22 Il *Corriere italiano*, « Dov'è l'on. Matteotti? », a. 3, n° 140, p. 2. Filippelli fu in seguito rintracciato per aver fornito a Dumini la Lancia Kappa usata per il rapimento. Tentò una fuga in Francia e fu arrestato. Imprigionato, formulò accuse contro i principali responsabili materiali dell'omicidio. Scagionato in seguito, non fu più protetto dal regime.

23 Giornale nato in modo ufficiale il 12 febbraio del 1924, su proposta di Antonio Gramsci, per essere il quotidiano degli operai e dei contadini. Nei giorni che seguirono il rapimento di Matteotti, il giornale raddoppiò la tiratura. La testata fu poi presa di mira dal Governo e soppressa nel 1926, all'indomani dell'attentato Zamboni del 26 ottobre del 1926 e delle leggi liberticide dette « fascistissime ».

Inutili ricerche. *Assassinato in aperta campagna*²⁴? ». *L'Unità* allude fin da subito alla probabile morte del deputato e la considera la conseguenza della protervia verbale dei fascisti « che lo facevano oggetto sulla loro stampa dei più astiosi insulti, delle più aperte minacce », per cui è chiaro che la responsabilità non può essere limitata agli esecutori materiali, ma deve arrivare « più su, molto più su » ai « concertatori, ai mandanti²⁵ ». Un articolo di fondo riporta poi l'invettiva parlamentare dell'on. Chiesa che accusa Mussolini di complicità.

Anche il quotidiano cattolico *Il Popolo*, diretto da Giuseppe Donati – in seguito uno degli elementi di spicco del fuoruscitismo cattolico, insieme a Sturzo e Ferrari, ed instancabile organizzatore di riviste antifasciste all'estero – associa il crimine alla protervia verbale del fascismo e della stampa di regime e sostiene la tesi secondo cui vi è un « rapporto morale evidente » tra le parole e « i fatti delittuosi che delle parole stesse sono stati la tragica e vile attuazione²⁶ ». Nel titolo del quotidiano si riferisce ai « mandanti ».

La stessa vicenda è presentata con sfumature ben diverse dal quotidiano *Il Secolo*. Nel luglio del 1923, la direzione del quotidiano era stata presa da Giuseppe Bevione²⁷, vicino all'ormai disciolto Partito Nazionalista italiano.

Dopo il cappello « Un folle atto di passione politica », il titolo presenta in modo neutro l'accaduto: « Il rapimento dell'on. Matteotti ». Il sottotitolo è molto più cauto dei giornali dell'opposizione, come lo è poi il testo dell'articolo: « Come il delitto fu compiuto. Perdura il *mistero della sorte del deputato socialista*. Energhiche dichiarazioni dell'on. Mussolini alla Camera. *Febbrili indagini della pubblica sicurezza*. L'automobile e i colpevoli sarebbero identificati. Arresti imminenti ».

Se da un lato il quotidiano *L'Unità* già paventa la possibilità della morte di Matteotti, *Il Secolo* assume una posizione ben più cauta, riferendosi solo al presunto rapimento. Se *L'Unità* riporta le accuse dell'on. Chiesa, *Il Secolo* cita le dichiarazioni di Mussolini e sottolinea la buona qualità delle indagini. Il testo dell'articolo ribadisce l'ipotesi secondo cui Matteotti sarebbe ancora in vita. La fonte è la questura²⁸. Non solo, ma l'articolo confonde ulteriormente le acque riportando un'altra testimonianza secondo cui Matteotti sarebbe stato visto a Roma qualche ora dopo la sua morte. *Il Secolo* amplifica poi le parole di

24 *L'Unità*, venerdì 13 giugno 1924, a. 1, n° 104. Qui e di seguito, i « corsivi » sono nostri.

25 *Ibidem*.

26 *Il Popolo*, « La catena », venerdì 13 giugno 1924, a. 2, n° 143, p. 1.

27 Bevione segue alla direzione Mario Missiroli che aveva preso posizioni ostili nei riguardi del fascismo.

28 *Il Secolo*, « Il rapimento dell'on. Matteotti », venerdì 13 giugno 1924, a. 57, n° 21194.

Mussolini e quelle dell'on. Rocco che lo ringrazia per aver sollevato la Camera dei deputati dall'angoscia. Se *L'Unità* dà spazio alle accuse dell'on. Chiesa, *Il Secolo* le relega a fine pagina parlando di « una infelice frase ». Il 14 giugno, con un titolo a sei colonne, *L'Impero* sceglie addirittura di focalizzarsi su questo commento piuttosto che sul crimine: « *Il bestiale insulto fatto da Chiesa – congestionato cialtrone – al Governo è degno delle più gravi sanzioni*²⁹ ».

Ossequioso nei confronti del Governo è anche il giornale di Mussolini *Il Popolo d'Italia* il cui titolo a sei colonne riporta in data sabato 14 giugno: « *La nobile commossa dimostrazione della maggioranza del Governo alla Camera. Oltre il dramma. Le affannose indagini della polizia nei dintorni e nella capitale*³⁰ ». Tutto lascia intendere che il Governo e la polizia lavorano alacremente per risolvere il crimine.

Questo stesso clima è condiviso dai giornali che tradizionalmente rappresentano l'area di quel nazionalismo che poi è confluito nel fascismo. Il 14 giugno, *l'Idea Nazionale* riporta il titolo: « Un delitto che non potrebbe non suscitare l'orrore e lo sdegno del Parlamento e del Governo ».

Venerdì 13 giugno, *Il Giornale d'Italia* esce con un articolo di prima pagina nel quale si ipotizza il rapimento: « *Tre testimoni denunciano il ratto in automobile di un individuo che sarebbe l'on. Matteotti*³¹ ». Il giorno dopo, il quotidiano sottolinea la celerità del Governo: « Gravissime apprensioni per l'on. Matteotti rapito tre giorni or sono ». Sottotitolo: « *Mussolini dichiara alla Camera che entro stasera mandanti ed esecutori saranno consegnati alla giustizia*³² ». *Il Giornale d'Italia* mette in primo piano la figura di Mussolini che con la sua autorevolezza sembra rassicurare gli animi. È interessante che si parli di « mandanti », quando poi il Governo e la stampa amica cercano di sostenere che si tratta di un atto compiuto da estremisti che hanno agito di propria iniziativa.

Nel numero di sabato 14 giugno, il tono prudente è condiviso dal *Messaggero* di Roma. La stessa linea è seguita anche dal *Mattino* di Napoli. Gli articoli rispettano il punto di vista del Governo e non sollevano polemiche, né battaglie ideologiche. Il 20 giugno si annuncia l'attivissima ricerca del corpo dell'on. Matteotti, e nei giorni seguenti i titoli si focalizzano sull'azione politica del duce. Giovedì 26 giugno, in particolare, *Il Mattino* intitola a sei colonne: « *Mussolini invita l'opposizione a disarmare*³³ ». La posizione del quotidiano

29 *L'Impero*, sabato 14 giugno 1924, a. 2, n° 147, p. 1.

30 *Il Popolo d'Italia*, sabato 14 giugno 1924, a. 11, n° 142, p. 1.

31 *Il Giornale d'Italia*, venerdì 13 giugno 1924, a. 24, n° 141, p. 1.

32 *Ibidem*.

33 *Il Mattino*, giovedì 26 giugno, a. 32, n° 154, p. 1.

sarà moderata anche sulle restrizioni alla stampa imposte dal duce nel luglio seguente. Esso sembrerà infatti riportare la contestazione piuttosto che interpretarla con una posizione individuale.

La Stampa cerca una via neutra, presentando il dibattito tra le parti. Rispetto al *Mattino*, essa dà voce al Governo, ma anche all'opposizione. Non risparmia però alcune riflessioni sulla dubbia logicità delle posizioni governative che confidano nella giustizia, quando tale istituto è stato sminuito da anni di « coercizione illegale e violenta e di esautoramento proveniente dal di fuori e dall'alto³⁴ ». A luglio, *La Stampa* si schiererà con l'opposizione sulla questione del decreto sulla libertà d'espressione dei giornali.

Sin da subito, uno dei quotidiani più autorevoli, il *Corriere della Sera*, dal 1921 sotto la direzione di Alberto Albertini, in occasione del delitto Matteotti si schiera in una posizione di diplomatica critica sia del Governo sia poi del decreto-legge e, come ricorda Mauro Forno, si rende « protagonista di una intensa campagna di rivelazioni sulle collusioni tra l'esecutivo e gli ambienti in cui l'uccisione del deputato socialista era maturata³⁵ ».

Nei giorni seguenti, le tesi dei quotidiani non fanno che scontrarsi in modo più violento.

Ci sono mandanti? I giornali divergono

La stampa continua nella sua battaglia a suon di editoriali. La questione sarebbe stata trattata in modo diverso se gli autori materiali, grazie al portinaio che aveva riconosciuto l'auto, non fossero stati identificati quasi immediatamente. Questo particolare ha indubbiamente condizionato la linea del Governo e della stampa ossequiosa che non poteva non tenere conto di alcune responsabilità materiali evidenti di individui legati a più livelli al regime. Non potendo negare l'evidenza, il dibattito si è così spostato sulle responsabilità morali e materiali del movimento fascista.

Le accuse più dirette sono riportate dal quotidiano *L'Unità* che pare avere ogni giorno un piccolo passo d'anticipo sulle altre testate, riportando notizie e commenti che gli altri giornali non offrono o che riprendono a posteriori.

Mentre la maggior parte dei giornali cerca in modo diplomatico di capire se il rapimento si sia concluso con l'omicidio del deputato, sabato 14 giugno, *L'Unità* presenta un titolo su sei colonne in cui si parla chiaramente della

34 *La Stampa*, « Un filo conduttore » 19 giugno 1924, a. 58, n° 145, p. 1.

35 Mauro Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Bari, Laterza, 2012, p. 92.

morte dell'on. Matteotti: « Neppure il cadavere dell'on. Giacomo Matteotti è restituito³⁶. » Il sottotitolo si distingue per la sua accusa diretta al Governo: « *Il fascismo tenta di separare la sua responsabilità, ma Dumini e Volpi sono troppo noti*³⁷. »

Il porre l'accento sulle responsabilità del Governo è proprio ciò che distingue *L'Unità* dalle testate filo-governative. Ciò risulta evidente anche dall'editoriale della prima pagina, « Le responsabilità », in cui si afferma che « il delitto orribile, che merita la esecrazione del mondo civile, non è l'episodio individuale ed anarchico che voi cercate di far apparire, è il naturale e fatale epilogo di tutta una serie di violenze che voi avete volute, premiate, esaltate³⁸. »

In queste due frenetiche giornate, il giornale approva anche la decisione della minoranza di non partecipare ai lavori parlamentari, per non dover ascoltare le falsità del Governo che tenta di discolparsi dal crimine. Tale assenza, poi formalizzata nella secessione aventiniana, è stata duramente giudicata dalla Storia che ne ha valutato la debolezza politica.

Unico tra i giornali, *L'Unità* pubblica poi le affermazioni di Volpi in cui si spiega la dinamica dell'omicidio e riporta le ultime eroiche frasi del deputato, quando ancora la stampa filo-governativa non ammette la sua morte:

Il contegno di Matteotti è stato assolutamente spavaldo mentre lo pugnalavamo; direi eroico. Ha continuato fino alla fine a gridarci in faccia « assassini, barbari, vigliacchi! » Mai ebbe un momento di debolezza per invocare pietà e mentre noi continuavamo nella nostra azione, egli ci ripeteva: « Uccidete me ma l'idea che è in me non la ucciderete mai [...]! » Fino alla fine, finché ha avuto un filo di voce ha gridato: « La mia idea non muore! I miei bambini si glorievano del loro padre! I lavoratori benediranno il mio cadavere! » È morto gridando: « Viva il socialismo³⁹! »

Il 18 giugno, con un titolo a quattro colonne in prima pagina, il quotidiano insinua la possibilità che il cadavere di Matteotti sia stato occultato dalla polizia⁴⁰ e nei giorni seguenti batte il tamburo della contestazione, chiedendo

36 *L'Unità*, sabato 14 giugno, anno I, n° 105, p. 1.

37 *Ibidem*.

38 *L'Unità*, « Le responsabilità », sabato 14 giugno, a. 1, n° 105, p. 1.

39 *L'Unità*, « L'eroismo di Matteotti nella confessione del Volpi », domenica 15 giugno, a. 1, n° 106, p. 1.

40 *L'Unità*, « Il cadavere di Giacomo Matteotti nascosto dalla polizia fin da giovedì? », mercoledì 18 giugno 1924, a. 1, n° 108, p. 1. La scomparsa di Matteotti risale al martedì 10 giugno e quindi riteniamo che si tratti di giovedì 12 giugno.

ripetutamente, con roboanti titoli a sei colonne, lo scioglimento del Governo e l'allontanamento del fascismo dalle istituzioni⁴¹.

Anche se *L'Unità* spicca per il numero di informazioni che si procura, la stampa d'opposizione è numerosa e variegata. Il foglio socialista *l'Avanti!* – testata simbolica dopo gli attacchi squadristi di cui fu vittima la sua sede – è tra i giornali che condannano immediatamente il Governo e il fascismo per il crimine avvenuto, già con un titolo di prima pagina nell'edizione del 15-16 giugno 1924: « *Nella coscienza del Paese il Governo fascista è definitivamente condannato*⁴². » La linea del giugno 1924 non è meno ferma nell'accusare il fascismo del crimine di Matteotti: « *Fare giustizia significa mettere sotto processo tutto il regime*⁴³. » Nei giorni seguenti, *l'Avanti!* continua a chiedere le dimissioni del Governo e, con molta ironia, mostra l'ipocrisia con il quale esso prende le distanze dal crimine, anche se « *Nessuno può più nascondersi e dissimulare ciò che ieri ostinatamente negava*⁴⁴ [...] ». Il giudizio storico sull'attentato appare infine già nitido nell'editoriale « *Conseguenze* », di sabato 21 giugno: « [...] la soppressione dell'on. Matteotti [...] è l'opera diretta di una *camarilla nolition* di Governo, la quale è ben decisa a impedire con ogni mezzo, anche con l'assassinio, qualsiasi attacco al regime⁴⁵ [...] ». Anche *La Voce repubblicana* e *Il Mondo* di Amendola scelgono una linea d'opposizione. Quest'ultimo sostiene le stesse tesi. In un primo momento, riferendosi alle conseguenze dello squadristo⁴⁶, parla immediatamente di « brutali violenze » che « si rinnovano in un'atmosfera di persistente illegalismo, incoraggiate da una propaganda

41 *L'Unità*, « *Via dal Governo il fascismo!* », venerdì 20 giugno 1924, a. 1, n° 110, p. 1; « *Abbasso il Governo degli assassini!* », sabato 21 giugno 1924, a. 1, n° 111, p. 1; « *Non può né deve rimanere al Governo il partito* », domenica 22 giugno 1924, a. 1, n° 112, p. 1.

42 *L'Avanti!*, « *Nella coscienza del Paese il Governo fascista è definitivamente condannato* », domenica-lunedì 15-16 giugno 1924, a. 28, n° 142, p. 1.

43 *L'Avanti!*, giovedì 19 giugno 1924, a. 28, n° 145, p. 1.

44 *L'Avanti!*, « *Candore* », venerdì 20 giugno 1924, anno 28, n° 146, p. 1.

45 *L'Avanti!*, « *Conseguenze* », sabato 21 giugno 1924, a. 28, n° 147, p. 1.

46 Per uno studio dello squadristo cfr. Mimmo Franzinelli, *Squadristi*, Milano, Mondadori, 2003; Mimmo Franzinelli, *Fascismo anno zero. 1919: la nascita dei fasci di combattimento*, Milano, Mondadori, 2019; Angelo Tasca, *La Naissance du fascisme*, Paris, Gallimard, 1938. Tr. it. A. Rossi 1950; Ignazio Silone, *Der Fascismus: seine Entstehung und seine Entwicklung*, Zurich, Europa-Verlag, 1934. Tr. it. Maria Gabriella Canonico 1991. ed. it., *Il fascismo: origini e sviluppo*, Milano, Mondadori, 2002; Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Paris, Critica, 1933; Gaetano Salvemini, *The Fascist Dictatorship in Italy*, New York, Henry Holt and Company, 1927; *The Fascist Dictatorship in Italy*, London, Jonathan Cape, 1928. Ed. rivista e ampliata, ed. it. *La dittatura fascista in Italia*, in *Scritti sul fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1961.

d'odio, protette e garantite da una sistemica impunità⁴⁷ ». Il 24 giugno, la testata rinnova il concetto:

[...] *la banda del Viminale risulta colpevole, oltre che dello assassinio Matteotti, anche di altri delitti*, di fronte ai quali, per un complesso di ragioni che si identificano con un sistema d'impunita violenza, l'azione delle autorità statali si arrestò già paralizzata⁴⁸ [...]

Sabato 14 giugno, un editoriale del *Corriere* chiede una onesta verità sulla questione, a costo di mettere in difficoltà l'operato del Governo. Nell'articolo intitolato « Rivelazioni e affannose ricerche intorno alla tragica fine dell'on. Matteotti » le frasi adoperate vanno nella direzione di una prudente messa in discussione della sincerità delle affermazioni che circolano sul caso Matteotti come anche della libertà d'azione della magistratura:

E il dovere di parlare si impone, perché non siamo davanti a fatti politici di ordinaria partigianeria [...] *deve essere provata senza possibilità di confusioni*, di equivoci [...] *la volontà del Governo di assicurar l'ordine al Paese*, la sua forza di sbarazzare da ogni inciampo [...] *il funzionamento della giustizia*⁴⁹.

Anche il *Corriere della Sera* sceglie di non allinearsi, esprimendo un malessere nei confronti del Governo fascista. Domenica 15 giugno, l'editoriale ribadisce l'importanza dei valori democratici che devono reggere la vita in uno stato pluripartitico e punta il dito contro i mandanti del crimine, « ordini anche più scellerati, di gente che era in condizioni di darli e di farli eseguire⁵⁰ ».

Per apprezzare la portata di tali affermazioni, è interessante riportare alcuni dei titoli dei giornali più filo-governativi. *Il Popolo d'Italia*, continua a negare strenuamente il legame tra il nucleo d'azione e il Governo. L'editoriale del 15 giugno scagiona il Governo dal « vile delitto⁵¹ ». Martedì 17 giugno titola: « I fascisti invocano anch'essi giustizia ma non permetteranno *speculazioni*⁵² ». In seguito, *Il Popolo d'Italia* è uno dei primi giornali a disinteressarsi della questione, dedicando già il numero del 24 giugno ai raduni fascisti in Italia. Molti quotidiani seguono questa linea, riprendendone parole e idee.

47 *Il Mondo*, « Oltre il delitto », sabato 14 giugno 1924, a. 3, n° 144, p. 1.

48 *Il Mondo*, « Incompatibilità », martedì 24 giugno 1924, a. 3, n° 152, p. 1.

49 *Corriere della Sera*, sabato 14 giugno 1924, a. 49, n° 142, p. 1.

50 *Corriere della Sera*, domenica 15 giugno 1924, a. 49, n° 143, p. 1.

51 *Il Popolo d'Italia*, « Un vile delitto », domenica 15 giugno 1924, a. 11, n° 143.

52 *Il Popolo d'Italia*, martedì 17 giugno 1924, a. 11, n° 144.

Nel numero del 15 giugno, *L'Idea Nazionale* esce con un titolo di prima pagina a sei colonne: « *Il fascismo respinge ogni speculazione sull'atto nefando*⁵³. » la stessa tesi è resa più vigorosa nel numero di martedì 17 giugno, in cui si intima: « *È ora che cessino tutte le speculazioni sul delitto nefando*⁵⁴. »

Le stesse parole d'ordine sono sulla bocca degli altri giornalisti vicini al Governo. Il titolo su sei colonne dell'*Impero*, riporta la frase seguente: « *Bisogna impedire che i nostri nemici specolino sulla scomparsa di Matteotti. Giustizia sarà fatta e il fascismo rimarrà al di sopra di ogni sospetto e di ogni accusa*⁵⁵. » L'articolo ribadisce la bassezza del crimine che, per la sua natura, non può apparentarsi « al gran cuore generoso e cavalleresco⁵⁶ » dell'etica fascista. L'articolo sfida la stampa d'opposizione annunciando spavalidamente che la verità dimostrerà l'innocenza del fascismo rispetto al crimine⁵⁷ e preconizza di « Difendere il fascismo punendo⁵⁸. »

A margine delle voci governative, ci pare interessante citare qualche caso originale. Sabato 14 giugno, *Il Messaggero* annuncia il ritrovamento del cadavere di Matteotti. Si tratta sempre di un titolo a sei colonne: « Il Governo assicura che si ricercheranno tutti i colpevoli e tutte le responsabilità. Il cadavere dell'on. Matteotti sarebbe stato rinvenuto. Attive indagini delle Autorità⁵⁹. » Nell'editoriale che segue, il giornale testimonia la sua linea filo-governativa: « Il delitto commesso contro l'on. Matteotti è un fenomeno di antifascismo [...]. Nessun cittadino conscio e onesto, ripetiamo, penserà assolutamente di rendere comunque responsabile il partito e il movimento fascista⁶⁰ [...]. » *Il Messaggero* definisce il crimine un « fenomeno di antifascismo », riprendendo le precise parole di Mussolini.

Questa fase di vedute divergenti può essere simbolicamente chiusa dagli articoli dal tono minaccioso con cui il regime tentò di mettere a tacere brutalmente l'opposizione, prima di farlo legalmente con il decreto dell'8 luglio che ha imposto restrizioni alla libertà d'espressione.

53 *L'idea nazionale*, domenica 15 giugno 1924, a. 14, n° 143, p. 1.

54 *L'idea nazionale*, martedì 17 giugno 1924, a. 14, n° 144, p. 1.

55 *L'Impero*, « Selezione! », domenica 15 giugno 1924, a. 2, n° 148, p. 1.

56 *Ibidem*.

57 *Ibidem*.

58 *L'Impero*, « Difendere il fascismo punendo », domenica 15 giugno 1924, a. 2, n° 148, p. 1.

59 *Il Messaggero*, « Nemici della patria », sabato 14 giugno 1924 a. 46, n° 142, p. 1.

60 *Ibidem*.

Dalle divergenze alle minacce

In effetti, i quotidiani filo-governativi sembrano funzionare anche come tamburi che chiamano all'azione la base militante del partito fascista.

Già il 17 giugno un articolo inquietante del *Popolo d'Italia* riporta una frase di Mussolini che, riferendosi alla base del movimento, pare mettere in allerta in caso di un'azione necessaria per ristabilire l'ordine se la situazione lo richiedesse, ovvero se le opposizioni – deduciamo – dovessero tentare di destabilizzare il Governo. Vi si afferma: « Fascisti di tutta Italia! Rendetevi conto della situazione. Attendete gli ordini che verranno a seconda degli avvenimenti e preparatevi a eseguirli come ai tempi delle grandi battaglie⁶¹ » Questo messaggio sembra evadere dalla discussione sui fatti per riportare l'Italia alla battaglia fisica dello squadristismo.

Dalle pagine dell'*Impero*, poi, Roberto Farinacci, in seguito autore di una voluminosa *Storia della rivoluzione fascista*, continua sullo stesso tono intimidatorio affermando che se le opposizioni « osassero iniziare un movimento di riscossa troverebbero pane per i loro denti⁶² ». In una situazione paradossale, *Il popolo d'Italia*, *L'Impero* e il Governo usano quello stesso tono di sfida che era sotto accusa per essere responsabile della violenza commessa su Matteotti e dal quale volevano sdoganare il fascismo – affermando, per esempio, come in un articolo già citato – che un tale crimine non apparteneva « al gran cuore generoso e cavalleresco » del fascismo. Nell'articolo « Obbedire » del 26 giugno, i toni non si placano e si avverte l'opposizione che, se continuasse nella « provocazione », « sarebbero giornate di sangue⁶³ ».

Storicamente, non si giungerà a tanto e la battaglia resterà cartacea. Si ricordi comunque che, parallelamente, lo scontro avveniva anche a livello politico. Come ricorda Ariane Landuyt⁶⁴, già dal 12 giugno le opposizioni rinunciano a partecipare ai lavori parlamentari. Questa soluzione non fu solo scelta dalle sinistre ed anzi, uno dei suoi maggiori promotori fu il liberale Giovanni Amendola. Dopo varie fasi, è dal 25-26 giugno che la soluzione aventiniana, ovvero la decisione di disertare ufficialmente l'aula, prende forma più concretamente e il 28 giugno *L'Avanti!* pubblica il « Proclama delle

61 *Il Popolo d'Italia*, « Alto là, Signori! », 17 giugno 1924, a. 11, n° 144, p. 1.

62 Roberto Farinacci, « Finiamola "però" di speculare », *L'Impero*, 19 giugno 1924, a. 2, n° 146, p. 1.

63 *L'Impero*, « Obbedire », 26 giugno 1924, a. 2, n° 157, p. 1.

64 Ariane Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, op. cit., p. 112-166.

opposizioni » in cui si richiede l'« abolizione di ogni milizia di parte » e la « repressione inesorabile di ogni illegalismo⁶⁵ ».

L'inconciliabilità delle posizioni sul delitto e sul decreto-legge

Dopo i primi concitati momenti, l'*affaire* Matteotti avanza anche attraverso le indagini giudiziarie. Tutto ciò mentre, a causa del decreto dell'8 luglio, diventa sempre più difficile fare opposizione al Governo. I giornali allineati ne approfittano per iniziare ad ignorare l'argomento. Il caso più rappresentativo è quello del *Popolo d'Italia* che si disinteressa già a metà giugno del caso e che quando, il 6 luglio, ritorna sul soggetto, lancia un ruggito di difesa. Cappello: « *Monito alle opposizioni* », titolo: « *Il fascismo nella sua formidabile efficienza non può tollerare ulteriori diffamazioni*⁶⁶. » Nel corpo dell'articolo, introdotto da un mastodontico « **Basta!** » in grassetto, si ricorda che il caso Matteotti è ben gestito da Governo e magistratura⁶⁷. In data 22 agosto, il quotidiano ritorna sullo stillicidio con cui l'opposizione tenta di destabilizzare l'esecutivo attraverso ciò che definisce « *Le meschine manovre dell'opposizione* », di « *una volgarissima combriccola di speculatori delle più varie gradazioni e tendenze politiche, battute in pieno dal fascismo sul terreno dei fatti*⁶⁸ ». Tale pretesa vittoria pare essere stata ribaltata dalla verità storica sui fatti.

La linea principale delle testate filo-governative resta comunque l'afasia, anche se *L'Idea Nazionale* offre quotidianamente spazio al processo che si sta montando contro gli esecutori materiali del crimine.

Il 9 e l'11 luglio *L'Impero* saluta il decreto sulla limitazione della libertà di stampa. Con un roboante titolo a sei colonne in cui appaiono i temi-chiave del populismo, come « fatti e non chiacchiere », esso declama: « La libertà di... stampa! La stampa d'opposizione non è che è un groviglio di menzogne, di pettegolezzi e di calunnie⁶⁹ »; « *L'Italia vuol fatti e non chiacchiere: ecco perché l'editto sulla stampa, che colpisce l'inutile e delittuoso bagolatoio di pochi*

65 *Avanti!*, « Proclama delle opposizioni », sabato 28 giugno 1924, a. XXVIII, n° 153, p. 1.

66 *Il Popolo d'Italia*, « Il fascismo nella sua formidabile efficienza non può tollerare ulteriori diffamazioni », 6 luglio 1924, a. XI, n° 161, p. 1.

67 *Ibidem*.

68 *Il Popolo d'Italia*, « Le meschine manovre dell'opposizione », 22 agosto 1924, a. 11, n° 201, p. 1.

69 *L'Impero*, mercoledì 9 luglio 1924, a. 2, n° 163, p. 1.

mercanti disonesti, è stato accolto con piena soddisfazione dal Paese⁷⁰ ». Poi, a metà agosto, a sei colonne, legge il ritrovamento del cadavere come l'assoluzione definitiva del fascismo: « Il fallimento di tutte le speculazioni. La scoperta del cadavere di Matteotti dimostra definitivamente *la giustizia e la purezza del governo fascista*⁷¹ ». Anche l'*Idea nazionale* segue la stessa linea, giustificando il decreto-legge come una necessità « contro gli abusi della libertà di stampa⁷² ». Titolo: « La necessità dello Stato nazionale contro la licenza delle fazioni⁷³. » Il quotidiano relega poi la notizia del ritrovamento del cadavere a un breve articolo dell'edizione del 17 agosto, nella sezione della cronaca di Roma, auspicando che la scoperta della salma fermi le speculazioni sul suo occultamento⁷⁴.

È invece *L'Unità* che, nel mese di luglio, denuncia ripetutamente la lentezza della magistratura e le ingerenze del Governo nell'inchiesta⁷⁵.

Il *Corriere della Sera* persevera nella sua ricerca ostinata di una verità, sondando il clima politico e soprattutto la poco chiara questione delle dimissioni dell'On. Finzi, come anche l'ingresso nel Governo di Luigi Federzoni⁷⁶, nel tentativo governativo di risolvere il caso in modo parlamentare. Mussolini aveva infatti strategicamente tentato di attuare sostituzioni in alcuni ruoli-chiave. Aldo Finzi era stato rimosso dal suo dicastero agli Interni e Cesare Rossi dal suo ruolo di Capo Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Fu rimosso persino Emilio De Bono, uno dei quadrumviri della Marcia su Roma e capo della polizia⁷⁷.

Il 27 giugno il quotidiano milanese riporta in modo neutro il voto di fiducia al Governo ottenuto in Senato, notizia accompagnata dai discorsi di due esponenti dell'opposizione, i senatori Abbiate e Sforza⁷⁸. Sforza ribadisce

70 *L'Impero*, venerdì 11 luglio 1924, a. 2, n° 165, p. 1.

71 *L'Impero*, mercoledì 19 agosto 1924, a. 2, n° 197, p. 1.

72 « Armare lo Stato », *L'Idea nazionale*, giovedì 10 luglio 1924, a. 14, n° 164.

73 *L'Idea nazionale*, giovedì 10 luglio 1924, a. 14, n° 164.

74 « Il cadavere dell'onorevole Matteotti rinvenuto », *L'Idea nazionale*, domenica 17 agosto 1924, a. 14, n° 196, p. 4.

75 *L'Unità*, « La lentezza dell'indagini sull'assassinio di Matteotti provocata dal Governo e dalle autorità fasciste », venerdì 4 luglio 1924, a. 1, n° 122, p. 1; *L'Unità*, « Il salvataggio dei mandanti », venerdì 25 luglio 1924, a. 1, n° 140, p. 1.

76 Elemento di spicco del partito nazionalista sin dalla sua fondazione del 1910, il 17 giugno del 1924 sostituisce agli Interni Mussolini stesso.

77 De Bono fu poi sottoposto a processo e in seguito prosciolto dalle accuse, tanto che già l'anno dopo fu nominato Governatore della Tripolitania italiana.

78 Si tratta di due esponenti dell'antifascismo: Mario Abbiate fu uno degli unici senatori a prendere la parola contro Mussolini dopo il discorso tenuto dal duce il 3 gennaio 1925. Di

la responsabilità del fascismo non solo nell'omicidio Matteotti, ma anche in quello di molti altri antifascisti prima di lui. Tale dichiarazione è perfettamente in linea con i precedenti articoli del *Corriere*: « *Qui vi è un delitto organizzato al seguito di altri delitti rimasti tutti impuniti, da uomini installati al centro stesso del Governo e da gerarchie supreme di un partito*⁷⁹ [...] ».

Il 10 luglio, il *Corriere* stigmatizza anche il decreto-legge sulla stampa, un « regolamento [che] è apparso mostruoso » e che il Governo ha cercato di far passare in modo provvisorio, anche se resterà in vigore e sarà anzi poi inasprito dalle leggi del 1926:

E hanno messo in evidenza assicurazioni officiose, secondo le quali il regolamento rappresenterebbe un *provvedimento straordinario di non lunga durata*, un mezzo provvisorio per superare una situazione dalla quale è interesse di tutti uscire il più presto possibile⁸⁰.

Il 17 agosto il quotidiano milanese dà ampio spazio al ritrovamento della salma di Matteotti nella campagna romana e, nei giorni seguenti, al funerale che si augura sia auspicio di rettitudine: « Il paese anela a un'opera di giustizia completa [...] che non risparmi alcuna responsabilità⁸¹. »

Unico tra i quotidiani, *L'Unità* annuncia il ritrovamento della salma con un titolo a sei colonne che presenta dettagli strazianti⁸². I funerali diventano poi l'occasione per lanciare una battaglia proletaria, identificando nel raccoglimento funerario l'idea implicita della manifestazione politico-rivoluzionaria⁸³.

fronte allo sviluppo dittatoriale della politica, si autoesiliò nella sua tenuta di campagna per ritornare in politica nel dopoguerra. Carlo Sforza, esponente di spicco della Socialdemocrazia, esiliato in Belgio durante il fascismo, animatore dell'antifascismo all'estero, poi Ministro degli Esteri nella rinata Repubblica e uno dei più ferventi sostenitori dell'unità europea.

79 *Corriere della Sera*, « La discussione e il voto al Senato », venerdì 27 giugno 1924, a. 49, n° 153, p. 1.

80 *Corriere della Sera*, « Le ripercussioni politiche del decreto contro la libertà di stampa », giovedì 10 luglio 1924, a. 49, n° 164, p. 1.

81 *Corriere della Sera*, « Il cadavere di Matteotti ritrovato in una macchia dei dintorni di Roma », domenica 17 agosto, a. 49, n° 197, p. 1.

82 *L'Unità*, « Il cadavere dell'on. Giacomo Matteotti rinvenuto a Riano Flaminio. Sepolto in una piccola fossa a soli 20 cm di profondità – il cadavere è straziato e denudato – Circostanze misteriose – Orribili e pietosi particolari », domenica 17 agosto 1924, a. 1, n° 160, p. 1.

83 *L'Unità*, « Tutti i lavoratori italiani salutano la salma di Giacomo Matteotti invocando di essere guidati alla lotta per il loro riscatto », martedì 19 agosto 1924, a. 1, n° 161, p. 1; *L'Unità*, « Il martirio di Giacomo Matteotti segni l'inizio della liberazione dei lavoratori italiani. Amnistia a tutti i condannati politici della classe operaia e contadina », mercoledì 20 agosto 1924, a. 1, n° 162, p. 1; *L'Unità*, « Nessuna tregua sulla via della riscossa. Amnistia ai prigionieri politici e pane contadini poveri », giovedì 21 agosto 1924, a. 1, n° 163, p. 1.

Anche *l'Avanti!* legge i funerali di Matteotti in un'ottica politica di classe. Titolo a sei colonne: « Il Governo ha impedito al popolo lavoratore l'apoteosi funebre di Giacomo Matteotti, ma il proletariato si stringe commosso attorno al suo martire⁸⁴ ». Nell'editoriale intitolato « Volontà di popolo », questo concetto è ripreso, poiché Matteotti diventa una bandiera dietro cui schierarsi per dar battaglia:

Il nome suo rimarrà scritto a caratteri d'oro nelle pagine della storia a testimonianza di una epoca triste e fosca di violenza e di delitto, simbolo purissimo della volontà e dei tentativi di riscossa di tutto un popolo compresso e martoriato, e sarà la voce che chiamerà a raccolta e sarà la bandiera che inciterà al cimento⁸⁵.

A partire dal 10 luglio, *l'Avanti!* attacca in prima pagina a grossi titoli il decreto-legge che limita la libertà della stampa e si concentra poi sullo scontro tra la testata, spesso censurata e sequestrata, e il Governo⁸⁶. Due anni dopo, *l'Avanti!* sarà definitivamente soppresso insieme ad altri giornali dell'opposizione.

Conclusioni

Com'è noto, la grande questione che ruota intorno all'omicidio Matteotti è quella della responsabilità materiale e morale del fascismo. Ci è sembrato interessante vedere come i quotidiani e il primo studio storico di Salvemini abbiano cercato di ragionare intorno alla questione, accusando o scagionando il Governo.

Da un lato, i giornali della sinistra laica, *L'Unità*, *l'Avanti*, *La Voce Repubblicana*, quelli cattolici e liberali, *Il Popolo*, *Il Mondo*, hanno dato vita a una battaglia intellettuale per leggere il delitto nell'ottica della violenza del regime – dalle gerarchie, fino alla base – e della sua politica di annientamento di ogni voce d'opposizione. In modo più moderato, anche il *Corriere della Sera* ha cercato una via verso la verità che non poteva non disturbare il Governo. Questo atteggiamento ha portato alla fine della storica direzione dei fratelli

84 *Avanti!*, giovedì 21 agosto 1924, anno 28^o, numero 200, p. 1.

85 *Avanti!*, « Volontà di popolo », giovedì 21 agosto 1924, anno 28, numero 200, p. 1.

86 *La Voce Repubblicana*, « Il Governo fascista teme la libertà di stampa perché teme la verità », giovedì 10 luglio 1924, a. IV, n° 162, p. 1 ; *La Voce Repubblicana*, « L'imponente insurrezione della coscienza civile del paese contro il borbonico decreto su *La Stampa* », venerdì 11 luglio 1924, a. IV, n° 163, p. 1 ; *La Voce Repubblicana*, « L'alta e persistente protesta del paese contro il decreto-bavaglio. Il Governo fascista inferisce con sequestri diffide contro i giornali d'opposizione », sabato 19 luglio 1924, a. IV, n° 170, p. 1.

Albertini e al passaggio di testimone dal 1926 prima ad Ojetti, poi a Maffili e infine a Borrelli. Pur riportando anche le tesi governative, anche *La Stampa* si è più orientata verso una moderata opposizione, confermata poi dalla posizione contro il decreto dell'8 luglio. I giornali del nazionalismo, *L'Impero*, *l'Idea Nazionale*, *Il Giornale d'Italia*, oppure il mussoliniano *Il Popolo d'Italia* come anche le grandi testate del Centro-Sud *Il Messaggero* di Roma e *Il Mattino* di Napoli, hanno invece creato un fronte comune facendo quadrato intorno all'esecutivo e arrivando a minacciare le voci dell'opposizione.

Ci auguriamo di aver così dimostrato in che modo ci sia stato nella stampa filo-fascista un tentativo costante di occultare le responsabilità governative che poi la Storia ha invece chiarito, già dal discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 nel quale il duce si assunse « la responsabilità politica, morale e storica » dell'accaduto, « perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato ». Egli darà quindi infine ragione alle opposizioni nello scontro ideologico di mesi di battaglia a colpi di editoriali. Fin da subito, infatti, i giornali antagonisti hanno legato l'omicidio Matteotti al clima di violenza instaurato e legittimato dal fascismo, mentre quelli allineati hanno separato i fatti, evitando inoltre ogni riferimento allo squadristo.

Nel frattempo, l'opposizione aveva comunque perso, poiché le sue « verità » avevano giustificato un decreto-legge che limitava la libertà d'espressione, annunciato come provvisorio, e che è stato invece il primo passo verso una ancora più brutale repressione messa in atto con le leggi *fascistissime* del 1926. Questa breve rassegna stampa serve così anche a mostrare la strategia di Mussolini, come anche del Governo e della stampa fascisti nel delitto Matteotti. Essi hanno infatti dapprima condannato il rapimento e hanno preso le distanze dall'omicidio. Quando si sono sentiti forti per poterlo fare, se ne sono invece assunti una responsabilità che sembrava già evidente, ma facendo tacere l'opposizione con una progressiva restrizione delle libertà.

**Stefano Magni,
Aix Marseille Université,
CAER,
Aix-en-Provence,
France**

amU Faculté des arts, lettres,
langues et sciences humaines
Aix Marseille Université

